

Teatro

Quei discorsi alla Nazione di Ascanio Celestini

L'attore da stasera al Palladium: stavolta racconto il mondo dei tiranni democratici, quelli che nascondono il nepotismo

Polidoro a pag. 48

IL DEBUTTO

Celestini e il dispotismo dei tiranni democratici

► Esordio al Palladium dei Discorsi alla Nazione
«Si affascina il popolo per strappare consenso»

L'INTERVISTA

Ascanio Celestini torna al Palladium per il debutto romano dei Discorsi alla Nazione. Da stasera e fino al 19, si affaccia dal palcoscenico del teatro alla Garbatella e racconta l'epifania di un tiranno che, per attrarre a sé i sudditi, deve mostrarsi, rischiando di diventare un bersaglio.

«Ho immaginato alcuni aspiranti tiranni che provano ad affascinare il popolo per strappargli il consenso - spiega Celestini - Parlano come parlerebbero i nostri tiranni democratici se non avessero bisogno di nascondere il dispotismo sotto il costume di scena dello stato democratico».

Perché aspiranti?

«Perché in questo paese metaforico c'è una guerra civile e non c'è uno che comanda, è un posto da conquistare».

A chi si è ispirato per la figura del tiranno?

«A nessuno in particolare. Il ti-

ranno non è per forza un violento nei confronti del popolo, ma colui che si trova nella condizione di poterlo essere. Franco Basaglia quando faceva il suo elenco di istituzioni sorelle, come il campo di concentramento, il manicomio, la fabbrica, diceva che sono accomunate dalla grande differenza tra chi ha il potere e chi no».

Lo spettacolo è nato in forma di studio. E' cambiato nel tempo? E se è cambiato, in che modo?

«E' partito da un lavoro fatto in Belgio con David Murgia. Ho iniziato a lavorare con lui un anno



fa per un Discours à la Nation, che ha debuttato a Liegi. Non gli ho dato un testo ma frammenti di racconti fatti per Io cammino in fila indiana e per la televisione. Poi ho messo insieme altre storie, alcune già scritte, altre no. In quello di Murgia ci sono quattro racconti di cittadini e quattro di aspiranti dittatori. Da me è rimasto un solo dittatore, ma per venti minuti facciamo ascoltare una serie di discorsi, da quelli dei papi a Mussolini a Craxi a Mao a Khomeini».

I papi?

«Il Papa è uno che parla da solo al mondo, e ha uno degli elementi fondamentali della tirannia: il paternalismo».

Come riconoscere la manipolazione nei discorsi?

«C'è manipolazione dove si usano tanti aggettivi e dove vengono menzionati molti valori uno accanto all'altro. Quando chiesero a Forlani l'espressione più al-

ta del politichese lui rispose: "Posso parlare per ore senza dire niente", e questo era un suo vanto. Mi è capitato di parlare con uno dei mille deportati del 16 ottobre del '43. Ricordando Auschwitz e l'uccisione del padre non usò un solo aggettivo. Un delitto è un delitto. Non c'è bisogno di aggiungere che è orrendo o efferato».

Su Twitter c'è un concorso per il miglior discorso alla nazione, in palio biglietti per lo spettacolo. Lei twitta?

«Io vivo in un panorama mentale tale che quei pochi caratteri non mi permettono nemmeno di chiedere un caffè. Può essere interessante, ma per riuscire devi avere in testa o dei concetti luminosissimi o niente da dire».

Paola Polidoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**C'È MANIPOLAZIONE
DOVE VENGONO USATI
TANTI AGGETTIVI
E SONO MENZIONATI
TANTI VALORI**

Ascanio Celestini



FIGURE «Il tiranno non è per forza un violento nei confronti del popolo», dice Ascanio Celestini

